

Trento, 30 Novembre 2013

Mi è stato chiesto di venire a parlare a voi, come platea, per questo convegno che tratta di donne e lavoro in montagna, di portare e raccontarvi quella che è la mia esperienza.

Ed è di questo che in modo molto semplice cercherò di parlarvi, di ciò che la montagna mi dà e del perché mi piace e conduco questo tipo di vita.

Potercela fare anche come donna

Se dovessi sinceramente pensare a qual è la difficoltà nel fare un lavoro come il mio, o se qualcuno mi ponesse la domanda se per una donna è difficile portare avanti un'attività del genere, mi verrebbe da rispondere che non vi sono particolari difficoltà e che "no", non è un lavoro difficile, non più di tanti altri lavori Non credo serva essere delle superdonne o avere delle doti particolari per poter gestire un rifugio, ma semplicemente **aver tanta passione per la montagna, credere in quello che si fa ed aver voglia di farlo: tutte cose che anche una donna è in grado di fare.**

Un tempo si pensava che "il rifugista" fosse un lavoro prettamente maschile e che una donna, in generale, fosse più adatta a fare la casalinga. Ma i tempi stanno cambiando ed **anche noi donne siamo cambiate ed abbiamo assunto più consapevolezza di quello che possiamo fare.** In tutto il trentino ci sono circa 30 rifugi che vengono gestiti da una donna, nei quali "il rifugista" è una donna e non sono ancora bruciati o caduti a pezzi!!

E' sicuramente un lavoro impegnativo sia dal punto di vista fisico che mentale, un lavoro che ti occupa tutta la giornata ed effettuato a più di 2000 metri (nel mio caso) dove non arriva la strada ma solo la teleferica; non è

tutto così ovvio ed immediato a partire dagli approvvigionamenti, dai problemi legati all'acqua o ad un generatore che magari a volte ti fa qualche scherzo ed allora bisogna correre ai ripari abbastanza in fretta se non si vuole che l'intero rifugio si "blocchi".

Non è per forza detto che una donna lo faccia meglio di un'uomo o viceversa, anzi ... la differenza per tutti è solo data dallo spirito con cui lo si fa e da come lo si vuole fare, ma questo è un principio che vale per qualsiasi lavoro, quindi **se la montagna è la tua passione, perché non farlo? Solo perché sei donna?**

E' vero, la giornata inizia presto alzandosi a preparare la colazione ai clienti, ma potergli dare il buongiorno con un sorriso, o potergli far notare i colori dell'alba, il sole che sta sorgendo lentamente dietro le maestose vette che li hanno accuditi per tutta la notte e la sua luce che fa capolino sui tavoli già preparati per la colazione.....tutto questo non può farti mancare il sorriso per il resto della giornata.

Anche il solo far capire alla gente che se piove comunque la loro giornata sarà fantastica, perché sono più fortunati di chi si trova fra 4 mura e che le montagne sono stupende anche se "bagnate".....questo è per me una grande conquista ... se poi qualcuno partirà dal rifugio con una leggera luce di felicità negli occhi, allora si che un traguardo è stato raggiunto.

Poi, dopo una giornata di corri corri, normalmente sei l'ultima ad andare a letto, ma sapere che tutti i tuoi ospiti sono al riparo e forse stanno sognando delle montagne che li circondano e di tutti i panorami che hanno ammirato durante la loro gita, e poterlo fare stando magari seduta all'aperto mentre ammira le stelle che ti sembrano talmente vicine che quasi le potresti toccare allungando solo la mano ... allora anche il tuo sonno non potrà non essere migliore.

Quindi, cosa c'è in tutto questo che una donna non possa volere dal proprio lavoro e desiderare per la propria vita? E cosa c'è che una donna non possa fare di tutto questo?

Conciliare lavoro e casa, vita pubblica e privata

Altro fattore sicuramente importante per noi donne è la nostra vita come donne, mogli e madri ... ed il fatto di vivere in montagna personalmente non credo tolga nulla a tutto ciò.

Io ho iniziato a fare la rifugista assieme a mio marito portando avanti questo lavoro inizialmente come donna e moglie, poi sono arrivati i bambini ed ho proseguito a farlo anche come madre ... adesso per vicende della vita, continuo da sola come donna e madre ma quello che conta è che si può fare.

Alla fine un rifugio è come una casa dove **il lavoro e la vita privata procedono di pari passo**: il rifugio io lo sento come la mia casa dove la porta è sempre aperta per chiunque voglia entrare per un riparo, per riscaldarsi, per chiederti un'informazione o semplicemente per starsene lì seduto e guardare fuori dalla finestra.

A volte mi sembra che siano tutti come dei figlioletti che girano nel tuo giardino e tu controlli che tutto vada bene, che tutti siano tranquilli e felici, cerchi di sfamarli, di proteggerli e di guidarli; c'è chi è ancora ai suoi primi passi e provi ad aprirgli gli occhi su ciò che lo circonda sulla bellezza della natura e dei suoi colori, ed ad insegnarli ad ascoltare il silenzio che ti parla; c'è anche chi si ferisce e tu orgogliosa del tuo ruolo di madre accorri per aiutarlo o semplicemente per portargli un po' di sollievo in attesa di un soccorso più avanzato.

Entrando poi ogni persona viene a contatto con la tua vita e ti esprime tanto o poco la sua e tu puoi imparare e “rubare” qualcosa da ognuno di loro, cercando di percepire se c'è qualcosa che si possa migliorare.

E mentre fai tutto ciò, i tuoi figli crescono con te, osservano anche loro ciò che li circonda, giocano con i tuoi “figlioletti” interagendo anche con chi non parla la loro stessa lingua, senza comunque aver difficoltà a farsi capire, intanto sono abituati a gesticolare sin da quando nei loro primi anni di vita non parlavano ancora. Ed allora sorridi e non hai dubbi su quale sia “casa” e ti senti felice ed orgogliosa delle scelte fatte.

In questo credo una donna possa aver tanto da dare perché è in noi naturale il senso di protezione e di cura per le persone e per le cose.

Speranza che la mia passione possa far innamorare della montagna e del suo stile di vita anche altri

Il rifugio vive grazie a tutte le persone che ci trascorrono del tempo, indipendentemente che sia tanto o poco, sia i miei ragazzi (così chiamo tutti quelli che lavorano in rifugio) che i clienti ed anche i miei figli ed è a tutti loro che spero sempre, a fine stagione, di aver trasmesso anche solo un pizzico della mia passione per le montagne, per il cielo e per l'aria, per i colori che si possono ammirare, per i silenzi ed i rumori che le rocce sanno esprimere e per le storie che il vento ci può raccontare.

Credo fortemente nel valore di questo tipo di vita e nell'esperienza di lavoro che in essa si può fare: e se le cose belle e sane hanno un valore, allora è giusto farlo risaltare e se possibile farlo diventare un esempio ed anche una sorta di testimonianza.

Spero che magari in un futuro qualcuno dei ragazzi, maschio o femmina che sia, che è venuto a contatto con questo mondo possa decidere di prendere anche lui questa strada e a questa speranza cerco di contribuire attraverso l'esempio del mio lavoro che fondendosi con la mia vita, con i miei affetti, con le mie gioie e con i miei dolori, possa far trasparire quanto è bella e gratificante questa vita se davvero la si vuole vivere senza considerarla solamente "un lavoro".

Come donna vorrei dirvi che sono orgogliosa di essere riuscita a creare un connubio tra il lavoro e la mia famiglia, tra i miei desideri e le mie necessità, tra i miei impegni ed il mio diletto.

È gratificante per me riuscire a gestire "le cose della mia vita, di tutta la mia vita" riuscendo ad andare a letto col sorriso anche se magari stanca ...e in questo credo che una parte significativa sia dovuta all'opportunità della montagna, all'accoglienza che essa mi ha sempre dato ed ai valori che esprime.

Quindi, per concludere, donne e lavoro in montagna..... assolutamente SII!

Roberta Silva
Gestore Rifugio Roda di Vael